

lucciola



il giornale che state attent*

Mensile clandestino e autofinanziato di cronaca libertaria pisana.
Per stimolare qualche dubbio e piantare tante grane.
Scopri dove trovarlo su lucciola.noblogs.org

Numero 7
Ottobre 2017

Qui Pisa, rispondete

INTERVISTA AL COLLETTIVO ARTAUD
CAZZO BIANCO / CAZZO NERO

Occhio Pio su
COMASCO COMASCHI

Chef Riot
NO TIME FOR DREAMING

Filosofica
CHI CONOSCE GLI ALTRI,
CHI CONOSCE SE STESSO

Il mio nemico...
NON È il fascista

S-Porc@
#METOO

Editoriale

Apriamo quella porta

Questo, urlano dalla stiva, è il settimo numero di "Lucciola". Sette, come i vizi capitali, ce li abbiamo. Tutti. Ne abbiamo anche di migliori. Per esempio abbiamo il vizio di continuare a pensare con le nostre teste, anche quando quelli intorno a noi pensano con la testa di qualcun altro. E guardandoci intorno ci rendiamo conto che da troppo tempo certe cose non cambiano. Giornali, tv, Internet, non fanno altro che riciclare le solite notizie sui problemi esistenti e partiti e governi non fanno altro che proporre soluzioni che non risolvono. Un po' come qualcuno che davanti a una porta chiusa provi ad aprirla con la chiave sbagliata una, due... tante volte. Troppe. La porta resta chiusa a chi cerca un reddito per vivere, a chi scappa dalla miseria o dalla guerra, a chi chiede più rispetto, a chi vuole più libertà e meno divieti, a chi non è disposto a barattare la propria vita nel mercato globale. Le cose scritte in questo numero hanno molti vizi, ben più di sette, perché - tra gli altri - abbiamo anche il vizio di non fermarci alle apparenze e, davanti alle vetrine, ci chiediamo sempre cosa c'è negli sgabuzzini.

Petsy

Recensioni
QUANDO C'ERA LVI
BORDAFEST!



Intervista al collettivo Artaud

di La Malfattrice, Chef Riot, Oltredonna



Pazz*, matt* da legare, fuori di testa, malat* mental*, celebros*, folli, isteriche, tont*, schizzat* sono tanti modi in cui sono rappresentate le fragilità dell'animo umano. Questa intervista al collettivo antipsichiatrico Antonin Artaud di Pisa vuole approfondire le motivazioni che hanno spinto la nascita di questo gruppo e perché continuano a tenere viva l'esigenza di portare avanti questo percorso politico e sociale. Riportiamo di seguito alcuni stralci dell'intervista che verrà divisa e presentata in due parti. La prima di questo numero e la seconda nel seguente.

“in quale contesto storico e quali motivazioni hanno portato la nascita del collettivo?”

Il collettivo nasce 12 anni fa dopo una riflessione scaturita all'interno dell'osservatorio anti proibizionista di Pisa risentendo anche delle influenze di gruppi analoghi presenti a Milano e Firenze, in risposta alla realtà psichiatrica del territorio (Servizio Psichiatrico di Diagnosi e Cura di Pisa, Ospedale Psichiatrico Giudiziario di Montelupo, équipe dello psichiatra Cassano). La riflessione che ha dato adito all'antipsichiatra, nel collettivo antiproibizionista, riguarda la consapevolezza sul ruolo normativo dello stato e

nella contrapposizione tra droghe legali (psicofarmaci) e droghe illegali il cui consumo è demonizzato e punito. I fondatori del collettivo, molti dei quali arricchiti da esperienze politiche e personali, hanno sentito l'esigenza di dare voce e forma soprattutto a chi viene stigmatizzato come folle e viene messo a tacere. Tra gli obiettivi iniziali che il gruppo si pone vi è una critica alle pratiche repressive che si perpetuano quotidianamente con gli abusi all'interno dei luoghi della psichiatria. Il collettivo intende far luce sul ruolo delle multinazionali farmaceutiche che aumentano i loro profitti attraverso lo spaccio globale di "pillole" infatti è stata riscontrata nell'ultima edizione del Manuale Diagnostico dei disturbi mentali (DSM V) la presenza del 56% dei membri della commissione strettamente collegati con l'industria del farmaco. Sin dalle battute iniziali il collettivo ha sostenuto e seguito casi concreti di abusi psichiatrici, su minori e adulti, intervenendo legalmente e politicamente. La battaglia politica del collettivo affronta problemi che potenzialmente toccano la quotidianità di tutte e tutti noi, come l'obbligo di cura (Trattamento sanitario obbligatorio) e l'inefficienza dei servizi psichiatrici che devono accompagnare una persona con una determinata fragilità. La risposta è sempre quella di vedere come oggetto la persona "malata" e di curarla con approcci pseudo-scientifici alla malattia senza vedere le sue reali problematiche legate al suo stigma sociale, che vanno dalla non socializzazione e alle difficoltà di trovare una stabilità, e alle famiglie abbandonate a loro stesse senza nessun tipo di supporto.

“quali eventi hanno segnato la storia del collettivo, dalla sua nascita a oggi?”

Nel 2007 il collettivo attiva una linea rivolta a persone che vogliono raccontare o denunciare abusi da parte della psichiatria. Il progetto del telefono si pone il duplice obiettivo politico di denuncia e di supporto umano e legale. Si tratta di un telefono mobile a differenza dei numerosi telefono fissi gestiti da altri collettivi, il supporto è attivo 24/24h e 7 giorni su 7. Un altro passo importante è stata la collaborazione con una Dottoressa antipsi, che è parte attiva nella gestione di uno sportello di ascolto quindicinale. Sicuramente la stesura del libro "Elettroshock" (Sensibili alle foglie, 2014) è stato un punto di svolta importante. Attraverso questo progetto editoriale è stato possibile raccogliere testimonianze dirette di chi è stato vittima di questa pratica e di dare una prospettiva diversa di narrazione, dal punto di vista di chi la



subisce(utente) e non di chi la pratica (medico). Sicuramente questi sono gli eventi che hanno segnato di più la storia del collettivo senza dimenticare però il sostegno e la collaborazione con diversi avvocati e

collettivi antipsichiatrici nazionali, compagne e compagni del territorio pisano e non.

[...] segue nel prossimo numero salvo casi di TSO alla redazione di LUCCIOLA

Cazzo bianco, Cazzo nero, La saga

Tratto da alcune delle molte (troppe) storie vere

di Paola

Il 25 agosto la notizia di uno stupro commesso a **Rimini** da quattro immigrati su una donna polacca domina la cronaca italiana. Su ogni mezzo, tv, giornali, social network, si levano voci di indignazione. Voci di condanna contro questi negri che vengono qui e non accettano i nostri valori, tra cui il rispetto delle donne. Forza Nuova, riprendendo una stampa primonovecentesca in cui un nero spoglia una donna bianca, si erige a difensore delle donne, delle "loro" donne con lo slogan "Difendila dai nuovi invasori. Potrebbe essere tua madre, tua moglie, tua sorella, tua figlia".

Il 7 settembre giunge la notizia dello stupro commesso a **Firenze** da due carabinieri su due ragazze statunitensi che studiavano nel capoluogo toscano. Si leva qualche voce di condanna dalle istituzioni, ma sempre col beneficio del dubbio (bisogna vedere se quel che dicono le due ragazze è vero), una "condanna" tenue più volta a difendere la dignità della divisa che per sincera indignazione. Nessuno si esprime troppo, alla fine è necessario fare ulteriori verifiche per stabilire la veridicità di quanto denunciato dalle due donne.

La narrazione mediatica di questi due eventi, in egual modo da condannare, è totalmente diversa e riproduce esclusivamente una mentalità violenta.

Da una parte nel racconto mediatico degli stupri di Rimini si tralascia quasi del tutto, se non per brevi momenti, il fatto che ad essere stuprata sia anche una donna transessuale. Di lei si parla poco e niente, forse perché meno capace di muovere la **nostra** compassione e di aizzare il **nostro** odio verso gli immigrati. Alla fine per una trans, per di più prostituta, la **nostra** empatia non può essere particolarmente forte.

D'altra parte, accanto a questa invisibilizzazione avvenuta sulla donna trans violentata, si scatena una reazione che sa più di risentimento nazional-popolare che di condanna alle violenze commesse sulle due donne. Forza Nuova, insieme a molti altri, non perde occasione per strumentalizzare questo episodio

in chiave razzista associando la tendenza allo stupro ad una sorta di predisposizione naturale del nero. Ma l'importante è essere propositivi e così Forza Nuova si propone di fare delle ronde per difendere le "nostre" donne perché, ce lo ricordano, quella donna potrebbe essere "tua" sorella, "tua" madre, "tua" figlia. Quello che ci dice Forza Nuova è che una donna va difesa perché è una "tua" proprietà, perché è un tuo possesso, e non perché è un essere umano. E ci dice che la nostra difesa spetta ai nostri uomini, così legittimando e riproducendo l'ideologia del dominio maschile che sta alla base della violenza sulle donne.

Tutt'altro tipo di risposte scatena invece lo stupro di Firenze. Poche ore dopo la violenza subita dalle due donne, iniziano a circolare notizie volte a questionare la versione ufficiale. Non si è trattato di stupro, loro erano consenzienti, erano ubriache (e quindi? Io se mi ubriaco al massimo mi aspetto un mal di testa il giorno dopo non uno stupro), ma perché hanno accettato il passaggio dai carabinieri, si sono inventate tutto, e, infine, la grande rivelazione: le due donne statunitensi hanno stipulato un'assicurazione contro lo stupro. Deduzione seguente: si sono fatte stuprare o fingono di esserle state per ottenere una ricompensa economica! La notizia è stata smentita nella stessa giornata, ma è indicativa di come, quando a stuprare è un uomo bianco (in divisa poi!), si cerchi di trovare qualcosa attraverso cui colpevolizzare la donna per quanto avvenuto, per far ricadere su di lei la responsabilità!

Ma la trafia di proclami aberranti non finisce qui: prendono parola le varie istituzioni e il sindaco di Firenze, Dario Nardella, che non perde occasione per sfoggiare una bella paternale a queste studentesse americane, che devono capire una volta per tutte che Firenze non è la città dello sballo²! Il dito viene puntato non contro gli aguzzini, ma contro le vittime.

Se nel caso di Rimini i media hanno puntato il dito contro gli stupratori, più per la nazionalità degli uomini che per il fatto stesso, nel caso di Firenze le stesse fonti mediatiche risaltavano le parole dei cara-



binieri accusati i quali si discolpavano e si ritenevano sconvolti.

Loro sconvolti! Poverini!

Dando però così spazio alle loro voci, i media hanno contribuito a stimolare un senso di comprensione, compassione ed empatia verso i carabinieri piuttosto che verso le ragazze stuprate, colpevoli d'altra parte di aver bevuto. Gran parte dell'opinione pubblica, prima indignata per lo stupro avvenuto a Rimini e alla ricerca di dure soluzioni contro coloro che si rendono protagonisti di tali violenze, questa volta si esprime in termini ben più moderati, lasciando ad ogni modo ad altri l'onere di verificare la veridicità della denuncia e di esprimere eventuali condanne. Ma soprattutto si chiede di non fare di tuttata l'erba un fascio, di non infangare la divisa, la nobile arma dei Carabinieri, per l'errore commesso da due persone, dalle cosiddette mele marce.

Che dire? Tutto ciò si commenta da solo. Però è bene chiarire una cosa: non bisogna fare di tuttata l'erba un fascio, in nessun caso. E questo ragionamento non esclude nessun gruppo, che siano Carabinieri o immigrati. Gli stupri avvengono in ogni paese e cultura. Avvengono su donne di ogni età, provenienza, estrazione sociale³. E a commetterli sono solo determinate persone: gli uomini maschilisti, indipendentemente dalla loro provenienza. Questo perché essendo la società, tutta, in ogni parte del mondo, fondata sul patriarcato -quindi sul dominio dell'uomo sulla donna - non potrebbe essere diversamente!

Tuttavia questa logica dominante non viene mai messa in discussione, preferendo gestire il dibattito attraverso un doppiopesismo tanto becero quanto de-

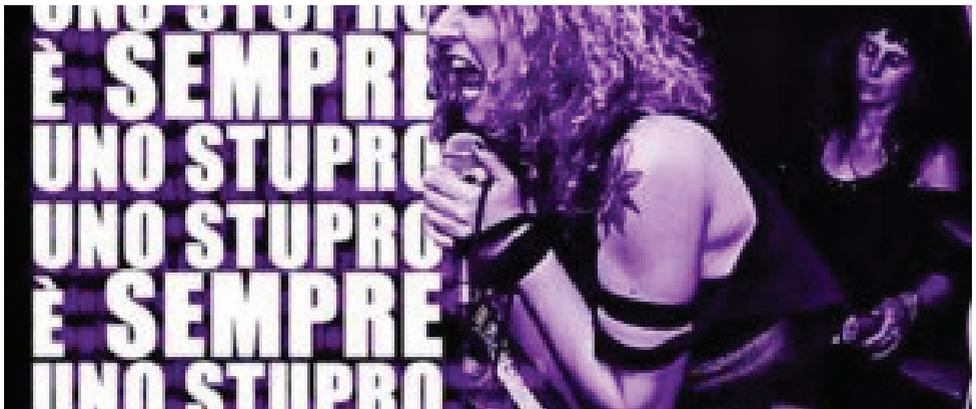
vante rispetto all'obiettivo di porre fine alla violenza sulle donne.

Una narrazione quotidiana che ci ricorda che ci sono stupri di serie A commessi da cazzi neri e stupri di serie B di cui si sminuisce la gravità, si mette in dubbio la veridicità, si colpevolizza la donna, si comprende il gesto dell'uomo o, se a commetterlo sono maschi sotto i 18 anni, è solo una bambinata. Di questa categoria fanno parte gli stupri commessi da cazzi bianchi, che siano in divisa, in famiglia, amici, estranei o qualunque altra cosa purché appunto abbiano il cazzo bianco. Una retorica contraddittoria, che non ci aiuta a comprendere la violenza maschile né a sradicarla, ma risulta strumentale a coloro che vogliono imporci le ronde fasciste, a legittimare securitarismo e militarismo. Un problema che non è episodico ma sistemico e strutturale nella nostra società non può essere certo abbattuto installando telecamere e aumentando presidi militari per le strade, ma solo scegliendo di estirpare le radici culturali della violenza maschile, di cui femminicidi e stupri sono "solo" la punta dell'iceberg.

Uno stupro è sempre uno stupro! E la radice è solo una: il patriarcato!

Note

1. <http://www.lastampa.it/2017/09/02/italia/cronache/manifesto-choc-di-forza-nuova-sui-migranti-stupratori-polemica-zWzaDrePMapOIFh7cAn42I/pagina.html>
2. <http://www.ilpost.it/2017/09/10/nardella-firenze-studenti-americani/>
3. <https://www.internazionale.it/reportage/annalisa-camilli/2017/09/26/stupri-violenza-donne>





S-Porc@ - la rubrica del piacere

A cura di Matsou

#MeToo

Tu che mi hai detto che era meglio che andassi via prima che succedesse qualcosa fra di noi, avevo 10 anni.

Tu che mi hai infilato un dito a sorpresa in piscina, avevo 12 anni.

Tu che ti masturbavi davanti a me, avevo 15 anni.

Tu che mi hai messo le mani sul culo, avevo 16, 17, 19, 21, 25 e 26 anni.

Tu che mi hai palpato le puppe, avevo 28 anni.

Tu che non hai accettato un no, avevo 29 anni.

Lista non esaustiva di questi tantissimi tu che hanno attraversato la mia vita.

Ci sono tanti tu che hanno cercato di sottomettermi, distruggermi, determinarmi e controllarmi.

So che vi ricordate tutti bene di me perché vi siete presi l'impatto sociale di circostanza. Questo è il mio privilegio.

Ma non dovevo avere questo coraggio, non dovevo avere questa pazienza, non dovevo giustificarmi né perdonarvi.

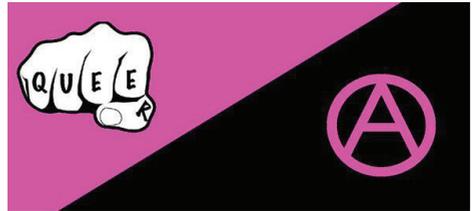
PERCHÉ NON ESISTONO GIUSTIFICAZIONI PER FARE COSE DEL GENERE. Tappatevi gli occhi

quanto vi pare, negate la realtà quanto vi pare, ma rendetevi conto che avete scelto la vostra parte, quella dell'oppressore.

Ci vediamo il 25 novembre a Roma per la manifestazione nazionale di Non Una Di Meno!

#MeToo è una campagna condotta su vari social come Facebook, Instagram e Twitter, contro le molestie sessuali. In pochi giorni dal suo lancio, l'hashtag #MeToo è diventato virale in tutto il mondo dimostrando l'ampiezza, la strutturalità e la frequenza del problema delle molestie sessuali sulle donne tra le mura domestiche, a scuola, nei luoghi di lavoro così come in ogni altra occasione. La campagna è riuscita a rompere il muro di silenzio che da sempre porta le donne vittime di molestie sessuali a provare vergogna perché che hanno passato, ribaltandone il meccanismo.

Questo grande numero di testimonianze ha rappresentato anche un input per quelle persone che invece hanno compiuto abusi sulle donne e che hanno scelto di parlarne mettendosi in discussione. Da qui nasce la campagna #ihave, "l'ho fatto".



Chef Riot - produci, consuma, crepes!

a cura di Chef Riot

Vellutata alla Mariella

Catalogna libera? Catalogna non libera? Io penso che... è ora di mettersi in forma e riprendere le insane abitudini alimentari e musicali con i consigli dello "chef" meno in forma del momento! Prima di passare alla nostra rubrica di cucina, e metterci sui fornelli insieme e inveire sullo stato di polizia attuale, prendete il vostro pc e rilassatevi con l'ultimo album di Charles Bradley uscito nel 2016 dal nome "Changes". Il disco funky/ soul di questo fantastico cantautore vi stupirà e sarà adatto al vostro stato d'anima. Ho scelto questo album perché Bradley ha lasciato questa terra da poche settimane ed è stato uno dei tanti artisti che per me ha rappresentato un sacco di cose. "La vera capacità dell'uomo non è solo quella di sognare, ma è la perseverazione nel sogno", questa è una frase che mi dice sempre mio padre e un po' rappresenta quello che era Charles Bradley, un essere umano che non hai mai smesso di sognare e che è riuscito dopo 30 anni da senza tetto a realizzare il suo sogno e fare un disco

all'età di 58 anni; ora mettete play e lasciatevi cullare dalla rabbia, dalle urla e dal sudore di questa fantastica persona.

La ricetta che oggi vi voglio proporre è la "vellutata alla Mariella", tutte e tutti abbiamo delle persone speciali e la maggior parte dei miei consigli sulla cucina vengono direttamente da un appartamento con delle studentesse e degli studenti in Via della Pura, laboratorio in affitto di autogestione e disagi vari ed eventuali. Quello che vi serve per questa ricetta sono: broccoli(600 gr), mezzo porro q.b (o come c***o volete voi), latte di cocco, acqua, sale.

Prendete un mezzo porro, pulitelo e tagliatelo a rondelle (non fate i/le tamarri/e non molto grossolani) lavate i broccoli in acqua fredda poi tagliate le "teste", pelate il gambo e vi ricordo che dovette togliere con il coltello o con un pela patate la "buccia" esterna perché è molto dura e ha dei fili fastidiosi che riman-



gono anche dopo la frullatura. Ora che avete i due elementi principali della vellutata ,prendete una padella in terra cotta alta (se non l'avete usate una padella alta normale) e mettete l'olio a riscaldare per non molto mi raccomando! Se l'olio è pronto metteteci il porro tagliato a rondelle a lasciate che il soffritto faccia il suo corso, quando il porro vi sembra pronto aggiungete nella padella i broccoli e un mezzo bicchiere d'acqua e non lasciate il porro e i broccoli al loro infame destino, aggiungete acqua se vedete che state per bruciare

tutto e girate di tanto in tanto. Dopo circa 20 minuti prendete il latte di cocco(chiedetelo al minimarket quello dove vi e ci beviamo le peroni) e aggiungetelo al tutto. A questo punto, con tutto l'odio che ci vuole, prendete lo strumento del demonio,frullate tutto e salate a vostro piacimento. Qua viene la parte soggettiva della faccenda , io vi suggerisco di far evaporare tutta l'acqua che è rimasta per rendere il meno possibile la vellutata liquida, ma i gusti sono molto personali. La vellutata è pronta! Buon odio a tutt@!



Filosofica - tanto per non farmi mancare niente

di Oltredonna

Chi conosce gli altri è sapiente, chi conosce se stesso è illuminato

La voglia di scrivere questo articolo nasce da una chiacchierata con un mio caro amico riguardo questioni e correlati miti come quello della propria identità e della stima di essa. Spesso ho sentito persone parlare della loro identità come di un qualcosa caratterizzato dai rapporti interpersonali e che in base a ciò definiscono la propria stima come un equilibrio tra le visioni che le persone hanno di esse. Questo porta anche ad un'altra tematica che per ora accennerò: dedicarsi più agli altri, intendendo il dedicarsi nel senso più ampio possibile, che a se stessi poiché sarà il riconoscimento degli altri verso noi stessi che aumenterà la considerazione che abbiamo di noi, insomma quella forma celata di egoismo conosciuta e venerata come altruismo. Dovremmo capire che se da un lato è vero che la nostra identità si costruisce e si modifica nel tempo secondo le nostre relazioni con il mondo esterno (d'altronde siamo animali sociali) è fondamentale capire che dall'altro lato siamo noi, primi tra tutti, a decidere quali siano le nostre interazioni con ciò che è al di fuori di noi. Tale passaggio di punto di vista, anche abbastanza semplice, fornisce chiavi di lettura di noi stessi molto più consapevoli, responsabilizzanti, oneste, benefiche e fruttuose per il rapporto con il mondo interiore e quello esteriore. Una volta capito che la nostra identità e la stima che abbiamo di essa è quindi in primis conseguenza della conoscenza di se stessi e delle relative scelte possiamo fare finalmente a meno di quell'odioso merito sociale che in tanti cercano cioè l'essere riconosciuti come altruisti e quindi, quasi come ci fosse un legame logicamente necessario, "brave persone". Iniziamo invece a rivendicare di essere egoisti, dei sani egoisti, di pensare prima a noi, a quello che vogliamo, che

ci piace e anche che ci conviene! Non perseguiamo più il desiderio di essere persone eticamente corrette e non dichiariamo più di esserlo appena ci facciamo o ci fanno i complimenti per un azione moralmente bella, rendiamoci conto che non c'è nulla di sbagliato nel preferire se stessi agli altri anche al costo di ferire questi altri. Non voglio però, dicendo ciò, incoraggiare l'oppressione delle volontà altrui, voglio solo dire che non esiste l'io con la propria volontà e gli altri, ma esiste l'io che si deve relazionare con tanti altri io e quindi tante volontà individuali, non una una volontà altrui cioè una somma di esse.

Infine non consideriamo l'identità come qualcosa da ricercare dentro se stessi e una volta raggiunta come non pensiamola stabile, ormai costituita e da difendere a qualsiasi costo, disfaciamo del mito di essa e della sua continua ricerca: cosa vuol dire trovare la propria identità? E perderla? Questa è una domanda che mi pongo, a cui mi piacerebbe arrivassero proposte di risposte da chiunque ne avesse: la mia proposta per ora è di conoscere se stessi e di perdersi nel flusso dei suoi mutamenti lungo il tempo, facendo meno del concetto di identità come qualcosa di nascosto e immutabile che dobbiamo trovare e preservare.





L'Occhio Pio sulla storia anarchica pisana
A cura dell'Iconoclasta e la Malfattrice

Comasco Comaschi: Un martire anarchico



Nasce a Cascina (Pi) il 27 ottobre 1895 da Ippolito e Virginia Bacciardi, maestro d'arte ed ebanista. Cascina a quell'epoca basava la propria economia su una folta presenza di piccoli artigiani del legno. In questa cittadina, ma specialmente sotto la guida del padre Ippolito, già militante anarchico Comasco matura quelle idee libertarie che lo portano ad un forte impegno sociale. È tra i promotori della locale sezione della Pubblica Assistenza, stimato insegnante della Scuola d'Arte di Cascina, nonché abile artigiano ebanista.

Il gruppo libertario di Cascina guidato da Comasco era molto attivo, come ricordano alcuni militanti

comunisti (come Ideale Guelfi, volontario nella guerra di Spagna) che, in una testimonianza rilasciata nel 1980, dichiarano che nel primo dopoguerra a Cascina "gli anarchici erano molto forti" e che "Umanità Nova" era "l'unica stampa di sinistra diffusa".

Il Comaschi nel 1921, durante la cerimonia di fondazione del fascio locale, interviene fermamente per far sentire la voce dissidente degli anarchici e degli antifascisti locali sventolando la bandiera nera. Questo segna la sua prematura fine. La sera del 19 marzo 1922, dopo aver partecipato ad una riunione in località Marciana, mentre fa ritorno a casa in calesse, accompagnato da altri tre anarchici viene atteso da una squadraglia nel presso del Fosso Vecchio. Dopo una strenua ma inutile lotta cade sotto i loro colpi.

I funerali tenutisi il 21 marzo 1922 sono stati importanti e sentiti dalla cittadinanza, bandiere nere in testa, si sollevava un'esplicita sfida al fascismo con un corteo funebre di un chilometro.

Notizie tratte da l'Enciclopedia degli Anarchici Italiani.



Il mio nemico
di PeterPop

...non è il fascista

Associamo questa etichetta con troppa facilità, marchiando come con un mirino chi crediamo seguire (più o meno convintamente) idee che già di per sé sono molto confuse. Ne abbiamo bisogno: identificare i nemici è sempre cosa buona per un esercito in guerra. **Ma io non faccio parte di un esercito e questa non è la mia guerra.** Voglio capire le ragioni che spingono un ragazzo di venti anni ad aderire a formazioni di estrema destra, a fare ronde, a odiare la società in cui vive per seguire modelli semplicistici in cui immaginare di poter approdare a uno stile di vita che evidentemente non possiede e che deve difendere da chiunque creda possa impedirgli di sognarlo. Non possono essere le stesse di chi quelle idee le propaga e che soffiando sul fuoco del disagio sociale ed

economico e della paura ne cavalca gli effetti del consenso popolare.

Se la causa dell'adesione a retrograde (quanto funzionali) forse di infantile nazionalismo sta in quel disagio il mio nemico è la causa di quel disagio...

Non picchiando i fascisti per strada eliminerò le cause del suo esserci, non facendo contro ronde, non dichiarando guerre a idee che mi fanno dimenticare le reali cause di quelle idee e della loro mistificazione di chi le usa come un burattinaio sorridendo anche un po'...



Fumetti

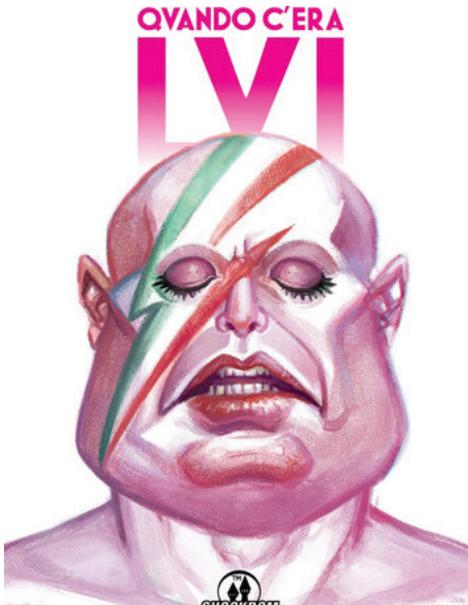
Quando c'era LVI (2017)

Di Fabbri, Antonucci e Perrotta. Shockdom ed.

10 aprile 2015: un gruppo di aderenti a Casa Pound (il fratello del candidato sindaco di Roma Simone Di Stefano) assaltano lo stand di una casa editrice in esposizione a Romics lanciando Coca Cola (con chissà quale significato metaforico dietro la scelta della bevanda plutocratica) cercando copie del primo numero di *Quando c'era LVI*, fumetto del trio Fabbri/Antonucci/Perrotta (già conosciuti per lavori come *Gesù* e *V for Vangelo*), ormai esaurito, per sottrarle alla vendita e diffusione. Già questo basterebbe per definire questa opera come qualcosa che vale la pena di leggere ma per completezza diremo che il fumetto, un mix di politica, satira antifascista e nostalgia, racconta di un gruppo di nostalgici del terzo millennio che decide di riportare in vita Benito Mussolini ed affidargli di nuovo le sorti di un Paese che, in fondo, lo ama ancora.

Con l'aiuto di un ex ufficiale nazista esperto di genetica, Mussolini torna in vita, ma qualcosa va storto: il Dvce è tornato, ma non è più lo stesso, è nero!

(PeterPop)



La redazione si riunisce il prim e il terzo giovedì del mese dalle 18 alle 20 in Vicolo del Tidi 20 - Pisa
 Per informazioni e contatti: luciola.noblogs.org

Spazi

BORDA!FEST - Produzioni sotterranee

IV° EDIZIONE/PIANETA DIYfforme 2017

Cosa consigliarvi questo mese? Un libro, una serie televisiva, un disco, un fumetto?

No, questo mese non c'è cosa migliore da consigliarvi del Borda!Fest, festival delle Produzioni Sotterranee che da 4 anni si svolge in parallelo al Lucca Comics, ma con qualcosa, moltissimo a dire il vero, in più!

Il Borda!Fest raccoglie al suo interno produzioni visive, musicali e sotterranee ed è un evento autogestito, indipendente e gratuito che in questi anni ha ospitato artisti da tutta Italia! Il Borda! non è solo un festival che lascia spazio ad ogni forma di espressione artistica, ma è una lotta politica e culturale! Una battaglia per sottrarre la produzione artistica e la sua fruibilità alla logica della mercificazione, per dare spazio all'autoproduzione, per mettere in discussione i meccanismi che fanno dell'arte una fonte di profitto.

La lotta del Borda!Fest è anche quella di riprendersi la città, a partire dai tombini! Infatti il festival viene organizzato in luoghi abbandonati e lasciati alle speculazioni edilizie. La scelta di riprendere quei luoghi e di farli vivere attraverso l'autogestione e l'autoproduzione rappresenta un valore aggiunto ad un evento che si è già dimostrato in grado di sovvertire l'arte!

Qui il blog: <https://bordafest.noblogs.org/about/>

Qui la pagina fb: <https://www.facebook.com/BORDAFest/>

Qui l'evento che si terrà dal 2 al 5 novembre 2017: <https://bordafest.noblogs.org/pianeta-diyfforme-2017/>

(ImpeRiot)

